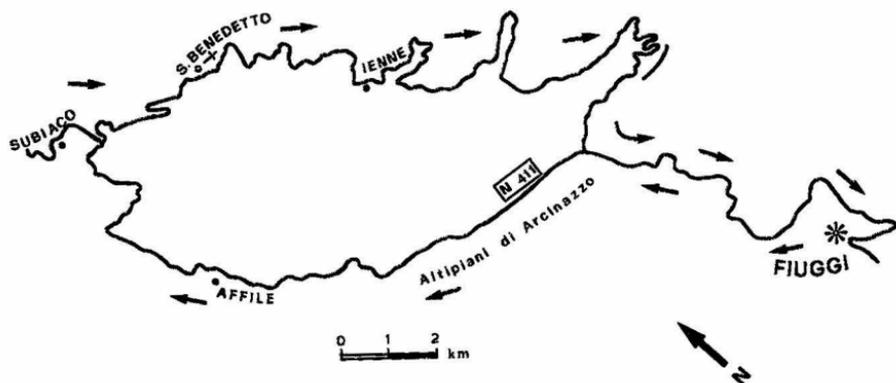


SUBIACO E I MONASTERI



L'area di questa escursione è piuttosto eccentrica rispetto al resto della regione laziale ed è amministrativamente divisa tra le due province di Roma e di Frosinone. Situata al confine con l'Abruzzo ha avuto nel corso dei secoli, proprio per questa sua funzione di cerniera con un altro stato nazionale, un'importanza notevole per lo Stato Pontificio.

Dal primo bivio per gli Altipiani di Arcinazzo si prosegue per circa due km, attraversando la Valle Campana, lungo una strada a mezza costa, fino al bivio (sulla sinistra) per la località Cappuccini (m 731), convento fondato alla metà del XV secolo.

Al quarto km si attraversa un piccolo altopiano in un paesaggio brullo e con vegetazione bassa; si vedono all'orizzonte i gruppi dei Monti Cantari e Simbruini.

L'idrografia di superficie è l'elemento principale e caratteristico di tutta l'area, nella quale i processi carsici hanno influito in maniera determinante sull'insediamento e sull'economia della zona.

Il coordinatore comune di questa è dato dal fiume Aniene, che ha le sue sorgenti in un'area di risorgenza carsica. Le tre sorgenti principali sono quelle di Capo Aniene, del Pertuso e del Simbrivio ed anche gli al-

tri affluenti di destra del fiume hanno la stessa origine. In effetti l'Aniene, che in questo tratto scorre con andamento longitudinale formando una valle stretta e molto incassata, riceve presso Jenne il suo affluente più importante: l'Inferniglio. Sotto la gola di Subiaco l'Aniene formava anticamente tre laghi, da cui deriva il nome della città; laghi che scomparvero dopo un terremoto nel XIV secolo.

Al sesto km si raggiunge il Passo della Sella (m 931); da questo punto, aperto tra i Colli Meloni ad O e la Rocca a NE, la strada comincia a scendere, con un andamento piuttosto tortuoso, fino all'ottavo km in località Altipiani di Arcinazzo, dove lasciamo la provincia di Frosinone, entrando in quella di Roma. Sulla sinistra si vedono i segni di un programma di risanamento ecologico (realizzazione della rete fognante e impianto di depurazione del comprensorio degli Altipiani). La strada attraversa un complesso residenziale (m 841) costituito per lo più da villini a due piani con giardino immersi nella pineta.

Superato il bivio per Guarcino e Frosinone (al km 9,5) imbocchiamo la statale 411 per gli Altipiani di Arcinazzo, zona carsica lunga circa tre km e larga circa 1,5 dominata a NE dai Monti Affilani e a O dal Monte Scalambra. Il fondo della conca (m 830-845) è lievemente ondulato, con dossi calcarei, campi solcati e numerose doline, irregolari a fondo erboso, di discrete dimensioni. Gli Altipiani, che d'estate sono frequentati per la villeggiatura, nei mesi invernali sono base per chi pratica lo sci nelle vicine località sciistiche di Campo Catino, Monte Livata e Campo Staffi e negli ultimi anni sono stati interessati da un intenso sviluppo turistico residenziale.

Dopo circa due km incontriamo sulla destra i ruderi di una grande villa romana di epoca traianea (rimasta in uso fino al IV secolo), di terme romane e di una torre detta del Palazzo di Nerone.

Superato il cespuglioso pendio del Monte Altuino la strada inizia a scendere lungo un'infossatura caratterizzata da un paesaggio brullo con pietraie e casolari a destra e piccoli dossi boscosi, con vegetazione bassa e rovi, sulla sinistra.

Dopo altri 2,5 km la strada costeggia il centro di Arcinazzo Romano (m 1506), che si erge sulla destra in posizione preminente e pittorescamente disposto a fianco del Monte delle Pianezze. Essenzialmente si tratta di un centro agricolo che negli ultimi tempi ha tratto qualche beneficio dallo sviluppo turistico dei vicini Altipiani.

Proseguendo lungo la strada statale 411, sempre in direzione di Subiaco, si passa in prossimità del centro di Affile (m 684). Ex colonia ro-

mana, appartenente nel medioevo all'abbazia di Subiaco, il centro abitato è distribuito lungo un colle segnato da una serie di contrafforti.

L'evoluzione e la fioritura degli insediamenti nel territorio dell'alta valle dell'Aniene vanno inquadrati, in un primo momento, nel potenziamento conosciuto dall'Abbazia sublacense nei secoli dell'alto Medio Evo. Questi ampliamenti si trovano documentati dal 926 al 1005, e mostrano la trasformazione operatasi nel patrimonio territoriale del monastero che da piccole proprietà estendentesi attorno al nucleo iniziale giunse, in seguito a successive donazioni, a possedere il più ampio dominio territoriale del Ducato Romano.

La grande espansione degli abitati del sublacense inizia nel X secolo, quando il medesimo fenomeno si manifesta in tutte le province laziali dello Stato Pontificio. L'Abbazia si trovò a dover gestire un enorme territorio, e a dovervi distribuire razionalmente una popolazione in crescita. Perciò contribuì al sorgere di nuove entità territoriali, che riunirono insieme non solo *fundi*, ma anche *masse* (complessi signorili), *colonie* (piccoli centri di colonizzazione agraria) e *casalia* (casolari dispersi).

Una delle caratteristiche comuni a quasi tutte le fondazioni castrensi del X secolo è quello che il sito scelto come centro del nuovo *castrum* era quasi sempre ubicato su di un colle, dapprima deserto e poi inglobato in una serie di piccoli fondi e casali vicini.

L'elemento più importante, che appare nelle formule di insediamento dei centri dell'alta valle dell'Aniene, è il fatto che questi possessi venivano ceduti dai donatori con tutti i "coloni" abitanti i fondi medesimi, e ciò mostra come, in questo scorcio dell'anno mille, vi fosse nella zona una notevole popolazione di semiliberi, vincolati ai fondi e ai casali, e distinti dai servi, come si desume da alcuni brani del Regesto Sublacense (R.S., doc. 12).

Riprendendo la strada si contorna in discesa il brullo fianco occidentale del Monte della Croce, con vista retrospettiva verso Affile; si supera il bivio al piede dello sprone NO del Monte della Croce (m 1158) da cui si dirama a sinistra la strada per Olevano Romano e Ponte Orsino; si attraversano un valloncetto con ampia vista a sinistra verso Subiaco ed il Monte Calvo (m 1590), e la piccola valle dell'Acqua Viva, rasentando la Cappella della Madonna del Rapello (m 516).

Discendiamo rapidamente il fianco con una magnifica e suggestiva vista dell'abitato di Subiaco in lontananza.

Superata una galleria e varcato l'Aniene sul Ponte Rapone si entra nell'abitato di Subiaco (m 408) pittoresca cittadina di aspetto medievale.

Oggi vivace centro commerciale e sede di attività manifatturiere (cartiere, fabbriche di ceramiche e di laterizi), Subiaco è stata nei secoli che vanno dal X al XVI il principale centro abitato della provincia Romana di Tivoli e Carsoli. Lo sviluppo industriale è però nato nel Sublacense solo dopo la II guerra mondiale, mentre per secoli lo sfruttamento della zona è stato esclusivamente agricolo-pastorale.

Le prime notazioni di uno sfruttamento agricolo riguardano le iniziali citazioni del castello di Subiaco e di ciò che serviva al suo sostentamento. La coltura prevalente in tutta l'area, nel primo periodo dell'incastellamento, è senza ombra di dubbio quella cerealicola. Gli accenni ai cereali non sono molto estesi, in quanto quasi sempre ogni donazione e ogni atto di fondazione castrense riporta genericamente il termine *campis*, ma nel documento 28 del R.S. si legge chiaramente che alla chiesa di San Lorenzo erano dovuti: *...in perpetuum... de eis fruges decimas... de grano et ordeo*. Questo accenno al grano e all'orzo è probabilmente indicativo dell'esistenza in zona dei *ferraginalia*. L'ipotesi dell'esistenza di un'alternanza più o meno regolare di cereali d'inverno, quali il frumento e l'orzo, con le leguminose d'appoggio, appare tanto più valido tenendo presente che nel medesimo documento si legge, legata alla coltivazione del grano, quella delle fave.

Visitato il centro di Subiaco, lasciata la Sublacense all'altezza di Ponte S.Mauro, si imbecca, al bivio, la strada provinciale 45/A che sale verso il monastero di S.Scolastica. Lungo la strada si incontrano alcuni ruderi della Villa di Nerone.

La strada prosegue sempre in salita a mezza costa nella montagna. Dopo circa un km dal bivio si incontra il Monastero di Santa Scolastica (m 510), nel cui chiostro è la lista di tutti i beni dell'Abbazia Sublacense. Si prosegue quindi sempre in salita a mezza costa e, superato il bivio che porta al Sacro Speco o Monastero di S.Benedetto (m 640), la strada continua a salire infilandosi in due brevi gallerie che traforano gli speroni montuosi. Successivamente si incontra l'ingresso del Sepolcreto dei Padri Benedettini e, immediatamente dopo l'ingresso per l'eremo di S.Biagio.

A circa 6 km si incontra un'altra piccola galleria, superata la quale, sulla punta estrema dello sperone, a destra, si vedono le rovine di un monastero: si tratta del Monastero di S.Gerolamo. Le rovine sono raggiungibili a piedi, con qualche difficoltà.

Questo monastero fa parte di tutta una serie di romitori nati subito dopo la predicazione di San Benedetto ma è solo qualche secolo più tardi che inizia l'espansione castrense vera e propria. Si tratta di ben dodici

monasteri: S.Clemente, SS.Cosma e Damiano, SS.Biagio e Romano, S.Giovanni Battista, S.Maria di Morrebotta, S.Angelo, S.Vittorino, S.Andrea di Vita Eterna, S.Michele Arcangelo, S.Angelo di Trevi, S.Girolamo, S.Andrea di Rocca di Botte.

Con le fondazioni dei centri che da Subiaco si dirigono verso l'imbocco dell'alta valle, era stato definito il problema di quei territori contesi alla diocesi tiburtina, ma restava sempre non definito il controllo di un territorio così importante come quello delle sorgenti del fiume. A questo riguardo fu posto rimedio con la fondazione di Jenne, Trevi, Vallepia e Filetino.

Una galleria trafora lo sperone di Monte Porcaro (m 985), dove ancora oggi è possibile vedere i ruderi di un antico centro scomparso. Monte Porcaro appare già citato nel X secolo: *...Item montem qui appellatur porcaro, cum ecclesia Sancti Victorini...* Nel *Chronicon* così è descritta la costruzione del *castrum*: *Abbas autem...ascendit montem, qui vocatur Porcarius cum multis militibus ac peditibus, cepit construere munitionem... In Monte Porcaro turrem fecit et palacium cum muris multis et locavit hominibus; fecit ibi ecclesiam in honore sanctae Mariae et pingere et consacrare et totum castrum noviter edificavit multis expensis...* L'ultima citazione di Monte Porcaro risale al 1431.

All'undicesimo km si entra a Jenne (m 834), arrampicato su di uno sperone a picco sulla valle. Il paese mostra il nucleo più antico sulla punta estrema dello sperone, inaccessibile dal fondo della vallata. La parte nuova si è sviluppata risalendo il fianco della montagna.

Per Jenne, anche se manca l'anno preciso della sua fondazione *castrale* si hanno però alcune notazioni di un certo interesse per tutto il territorio. Il *Regesto* annota: *Item montem qui appellatur porcaro (Monte Porcaro) et Fundum Rotule (Colle Rotale) Olivata (Livata e Fosse di Livata), Monte Nigro (Monte Nero), Fundum genne (Jenne), Frassinio (Frassinio da Capo, Frassinio da Piedi e Colle del Frassinio).* Di Jenne abbiamo la citazione nell'iscrizione della chiesa di Santa Scolastica, con il nome di *Gennam*.

Uscendo da Jenne la strada corre ancora a mezza costa, scendendo di quota. A circa 19 km dalla Sublacense si incontra il bivio per Trevi e Vallepietra. Subito dopo il bivio, proseguendo per Trevi, la strada fiancheggia da vicino il Simbrivio che scorre incassato poco più in basso. La vegetazione boschiva è formata da alberi di alto fusto, ma anche da un fitto sottobosco di rovi e cespugli bassi che risale le ripide pareti dei monti circostanti. Dopo circa due km dall'ultimo bivio la strada attra-

versa il ponte di Comunacque. Lungo il ponte, segnalato da un cartello, passa il confine di provincia fra Roma e Frosinone.

Per ciò che concerne la località abitata di Ad Communes Aquas, nell'undicesimo secolo vi è ricordato il monastero del S.Salvatore:...*Venerabilis monasterii Sancti Salvatoris qui ponitur ad commune aque...*(R.S., doc.194). La chiesa è ricordata nel documento del 1051. Il Castello sorse nel XII secolo in una posizione strategica molto importante per le comunicazioni della zona, trovandosi alla confluenza del Simbrivio con l'Aniene, e quindi in un punto che dominava tutta l'alta valle. Si hanno notizie del castello di Cominacchio fino a tutto il 1294, e tuttora il ponte che scavalca l'Aniene, nel punto di confluenza col Simbrivio, porta il nome di Ponte di Comunacque (F. 151 IV SE).

Dopo un altro km circa l'Aniene è sbarrato da una diga che incana le acque per la vicina centrale dell'ENEL; quest'ultima è costruita circa mezzo km più avanti vicino ad un secondo ponte che attraversa nuovamente l'Aniene.

La strada, proseguendo verso Trevi, prende a risalire gradualmente e si restringe di molto. Il manto stradale è in pessime condizioni. Solo dopo aver oltrepassato un'ultima angusta gola in località Collalti, la valata si apre dolcemente. Anche per il centro di Colle Alto vi sono segni indubbi per la sua identificazione. Questo centro e il suo *castrum* hanno una loro prima menzione nel Regesto Sublacense:...*a tertio latere Collealtu...* In una bolla del 1088 Collalto è già considerato castello e paese. I suoi ruderi si vedono ancora oggi poco a sud della confluenza del Simbrivio con l'Aniene, nella località oggi denominata Collalti e Convento Sublacense (F. 151 IV SE).

Il bosco d'alto fusto si dirada lasciando il posto alla vegetazione bassa e a numerosi prati, su cui pascolano greggi di ovini e bovini, attraversati dalle acque dell'Aniene che scorre a livello della strada.

Un particolare discorso va fatto per quanto riguarda l'elemento del paesaggio agrario destinato al pascolo degli ovini. La zona presa in esame è sempre stata interessata infatti dal fenomeno della transumanza interregionale fra Lazio e Abruzzo, e quindi il transito delle greggi doveva porre dei problemi non indifferenti per l'uso del territorio attraversato, considerando soprattutto che non si trattava di terreni ricchi e che dovevano già servire per il pascolo del bestiame della comunità. Una notevole diversità si nota anche tra i Comuni di alta montagna e quelli che godevano di una maggiore quantità di terreni posti in pianura. Questi ultimi hanno infatti nello Statuto dei commi particolareggiati che vietano il

pascolo delle bestie dette “forestiere”. Negli altri invece poiché il pascolo delle greggi aiutava le magre entrate dell’economia locale, le zone a pascolo, che d’altronde erano poste sempre a notevole distanza dall’abitato, erano sì protette, in modo da non deturpare il patrimonio pascolivo; ma il pascolo stesso era protetto, consentito e in alcuni statuti vengono anche stabiliti i confini entro cui effettuarlo.

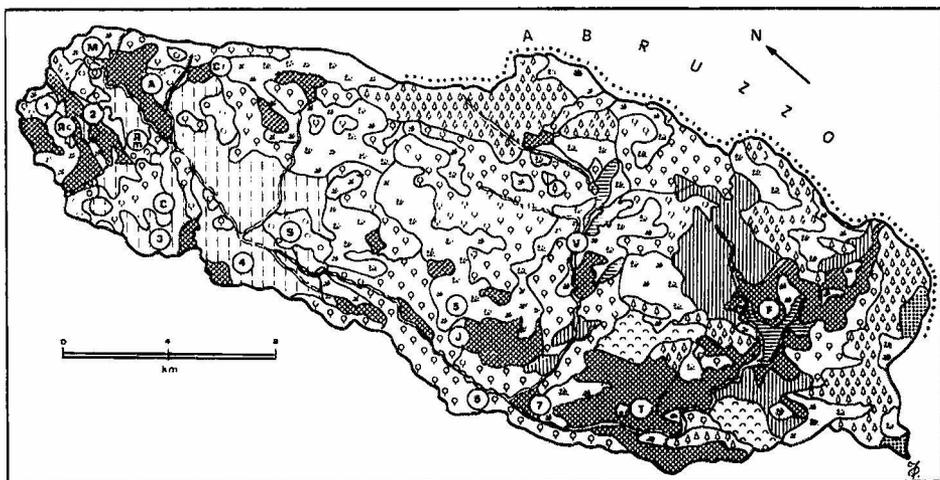
A circa 26 km dalla Sublacense si incontra il bivio per gli Altipiani di Arcinazzo (a destra) e l’abitato di Trevi nel Lazio (m 821), da tempo principale centro dell’alto bacino dell’Aniene frequentato soprattutto come stazione estiva. Infatti fin dal periodo medievale Trevi era la città più importante della zona, e Filetino e Vallepietra apparivano sue dipendenze: *in Terra Trebarum, scilicet Trebis, Felectini et Vallis Petrarum et eorum territoriis*.

La strada che collega il centro di Trevi con gli Altipiani di Arcinazzo si inerpica con ardite serpentine, procedendo sempre a mezza costa con la montagna sulla sinistra e la vallata profonda ed incisa sulla destra. Lungo di essa si localizzano un’area adibita alla realizzazione di un camping e sulla destra una fabbrica (la Edilsimbruina) di laterizi.

Dopo circa 4,5 km la strada si riunisce con la statale 411 in località Altipiani di Arcinazzo.

E’ interessante notare come anche oggi la situazione dell’agricoltura nel comprensorio dell’alta valle dell’Aniene non presenti modificazioni sostanziali rispetto a quelle dei secoli precedenti. Nella zona più orientale e sud-orientale è ancora oggi particolarmente sviluppata una zona silvo-pastorale, solo a tratti interessata ad aree miste a seminativo e a colture arboree. Le zone meno estese sono quelle a colture prevalentemente arboree, che si ritrovano nella fascia collinare miste a quelle a seminativo semplice.

Proprio dal confronto tra l’odierna utilizzazione dei territori e quella antica, studiata sui documenti locali del medioevo, si può notare come alcune colture non vengano più praticate o si siano localizzate solo nei luoghi ad esse più favorevoli. Si può notare anche un cambiamento nella coltivazione dei cereali. Nei secoli medievali il cereale maggiormente coltivato era la spelta, seguita dall’orzo, mentre il frumento era quello meno esteso. Oggi la spelta è completamente scomparsa così come diminuita è la coltivazione dell’orzo. Tra le piante “industriali” è scomparsa la canapa mentre tra gli alberi si contano in minor numero i castagni e gli alberi da noci. Nelle zone più favorevoli sono comparsi il frutteto e l’olivo che non comparivano mai nei documenti medievali.



LEGENDA

- 1) Seminativo arborato. 2) Bosco ceduo. 3) Pascolo e incolto produttivo utilizzato parzialmente a seminativo. 4) Seminativo asciutto. 5) Uliveto. 6) Prato e prato arborato. 7) Seminativo irriguo. 8) Bosco promiscuo. 9) Bosco d'alto fusto. 10) Sterilè.

CENTRI ABITATI

M = Marano Equo; A = Agosta; Cr = Cervara di Roma; S = Subiaco; J = Jenne; V = Vallepietra; T = Trevi nel Lazio; F = Filetino; C = Canterano; Rm = Rocca di Mezzo; Rc = Rocca Canterano.

SEDI UMANE ABBANDONATE

1 = Rocca de Grufo; 2 = Rocca Martini; 3 = Rocca Conoccela; 4 = Toccianello; 5 = Monte Porcaro; 6 = Comunacque; 7 = Collalti.

Fig. 1 – Distribuzione della vegetazione e delle sedi abitative nel Sublacense e Alta Valle dell'Aniene.

Prendendo in esame tutto il comprensorio dell'alta valle si vede che oltre il 40% è occupato dal seminativo, il 25,5% dal pascolo, il 20,5% dal bosco ceduo; tutto il resto è suddiviso fra le altre colture e le rimanenti utilizzazioni del territorio.

Un dato importante è dato dal decremento continuo della popolazione, registrato negli ultimi trenta anni. Tutti i comuni compresi nell'alta valle mostrano un evidente depauperamento demografico, ad eccezione di quello di Subiaco, che pur evidenzia un leggero decremento rispetto al 1951.

Comune	1951	1971	31/XII/1989
Affile	2.194	1.644	1.689
Agosta	1.909	1.280	1.411
Arcinazzo Romano	183	1.556	1.419
Canterano	768	424	383
Cervara di Roma	846	578	509
Jenne	1.267	712	569
Marano Equo	1.160	763	745
Rocca Canterano	747	388	297
Rocca Santo Stefano	1.797	1.291	1.069
Subiaco	9.178	8.431	9.156
Vallepietra	1.122	657	459
Filettino	1.180	742	649
Trevi nel Lazio	2.703	2.032	1.938

Tab. 1 – *Popolazione residente.*

Alcuni valori numerici sono impressionanti, indicando oltre il 50% di diminuzione del popolamento della valle. E' il documento di un esodo ancora inarrestabile!

Per il ritorno dagli Altipiani di Arcinazzo a Fiuggi si ripercorre per circa 18 km la stessa strada dell'andata.

Simonetta Conti
Carla Masetti